Selects

16

VOLGARIZZAMENTO

DELLA EPISTOLA CCXLIII

DI

S. BERNARDO ABBATE

AI

ROMANI RIBELLATISI AD EUGENIO PAPA

L' ANNO DI CRISTO 1146

PORTOGRUARO

Dalla Tipografia Prem. della Ditta Castion

1863.

Si ammette per la stampa
C. G. Roder Vic. Gen. Cap. S. V.

PER IL SOLENNE INGRESSO

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO

ANDREA CASASOLA

ALLA SEDE METROPOLITANA

DELL'INSIGNE ARCIDIOCESI UDINESE

Monsignore!

A confutazione d'ogni malo arrischiata interpretazione, e a prova dell'abuso fattosi a' nostri dì sui pensamenti di S. Bernardo, cade in acconcio la lettera di Lui ai ribelli di quei tempi, e che in oggi sono i più eletti in fedeltà, i quali combattevano il dominio temporale del Vicario di Cristo. Il Figlio di Dio provvede alla sua Chiesa coi trionfi della Chiesa, e permette che si rinnovellino a periodi le persecuzioni e le eresie, per far toccare con mano che quello che è edificato da Dio non può essere abbattuto dagli uomini.

La nostra Diocesi ben a ragione fa lutto per la dipartenza di un Pontefice che con paterna amorevolezza la resse; la nostra Diocesi ben a ragione gioisce per l'esaltamento di Lui a Sede arcivescovile. Ricordare nell'occasione d'un sì propizio avvenimento agli inscienti ed agli immemori i genuini sentimenti di questo gran Santo, gioverà a renderli più efficaci.

Imprimendo sull'anello il bacio della gratitudine e del devoto ossequio imploro l'apostolica benedizione.

Dal Seminario Concordiese, 28 Novembre 1863.

PROF. D. L. NOB. TINTI.

ARGOMENTO.

I Romani accalorati dal fazioso eretico Arnaldo da Brescia sforzavansi di ristabilire la forma dell'antica repubblica e libertà, lasciando al Pontefice la sola cura spirituale. Usurpano pertanto i tributi dei Pontefici, esigendo che il Papa stesse contento, come i primi tempi, delle sole decime ed offerte. Quindi sorse una ribellione, che più viva eccitossi contro di Eugenio. Nella quale occasione Bernardo con asprezza sì, ma giustamente rampogna i Romani tanto iniqui col Pontefice, la cui ingiuria ridondante contro i Santi e tutti i cattolici, non isfuggirebbe alla vendetta di Dio se non facciano tosto ammenda.

Il fratello Bernardo di Chiaravalle, chiamato abbate, ai nobili, agli ottimati, e a tutto il popolo romano insinua la fuga dal male e la pratica del bene (*).

Io, persona abbietta qual sono ed omiciattolo di poco momento, a te mi rivolgo, popolo eccelso ed illustre. Ben mi è di vergogna e di peso il pensare chi io sia, a cui scriva e insieme quanto diversamente ciò possa altri giudicare; ma credo più sopportabile di arrossire in faccia agli uomini, anzichè essere condannato appo Dio di silenzio, tacendo il vero e nascondendo il giusto. Imperocchè Ei dice: fa note al mio popolo le loro sceleraggini. *(Is. 58. 1.)* Mi varrà a testimonio innanzi al Signore se potrò dire: non ho nascoso nel mio cuore la tua giustizia, ho dichiarato la tua verità e la

(*) S. Bernardi Opera omnia. Mediolani Ed. Gnocchi MDCCCL. V. 1. p. 355 et seq.

tua salute. *(Sal.* 39, 11.*)* Perciò, benchè ripugni vergogna, io non temo punto nella mia viltà di scrivere di lontano ad un popolo glorioso, e con questa lettera d'oltre monte, ammonire i Romani del loro pericolo e del loro peccato, se pure m'ascoltino e s' addieno. Ma chi sa se alla preghiera d'un povero qual mi son io rinsaviranno cotestoro, che alle minacce dei potenti ed all'armi dei forti punto non cedono? E non rinsavì un tempo in Babilonia tutto il popolo sedotto da vecchi e iniqui giudici senza che corresse in quel giorno sangue innocente? Così pure oggimai, sebbene io son piccolo e dispregiato, piccolo non d'anni, ma di meriti, Dio è potente ad ingagliardire la mia voce, onde ritorni in senno anche sì fatto popolo, che apparisce non altrimenti sedotto. Questa sia pertanto la mia difesa contro coloro, i quali crederanno forse dovermi quindi tacciare, e doversi meco adirare.

E se ciò non basta, aggiungo anche questo: è comune la causa, nè v' ha distinzione di piccolo e grande. Il dolore infatti è nel capo, e però sentito anche dalle minori e più lontane parti del corpo, e per conseguenza da me. Sì, giunse sino a me, il più vile di tutti, cotesto gravissimo dolore, perchè è gravissimo, e perchè essendo dolore del capo non può non essere anche del corpo, di cui io sono un

membro. Al dolore del capo non si lamenta forse la lingua per tutte le membra del corpo di soffrire in quello, e tutte per essa non lo dicono lor capo, e non n'esprimono il patimento? Deh dunque lasciate, vi prego, lasciate per poco ch' io versi nel vostro seno il mio pianto, che è il pianto di tutta la Chiesa! E non è egli universale il suo gemito oggidì: sono afflitta nel capo, sono afflitta nel capo? E chi mai, sia pur l'infimo de'cristiani in tutto l'orbe, chi non si vanterà di questo capo, cui esaltarono col loro trionfo que' due gloriosi Principi della terra, ed ornarono col loro sangue, l'uno piegando la testa sotto la scure, l'altro sospendendola in croce? Ogni cristiano pertanto è offeso nell'ingiuria degli Apostoli; e siccome per tutta la terra la loro fama si spande, così sentesi l'onta di loro da tutti, e da ogni parte si piagne e lamenta.

Qual pazzo consiglio non fu egli il vostro, o Romani, di offendere i Principi del mondo, gli speciali vostri protettori? Perchè provocare contro di voi il Signore del Cielo, il Re della terra con un furore quanto intollerabile altrettanto irragionevole, cospirando con sacrilego ardimento, ai danni della sacra Sede apostolica per divini e regali privilegi singolarmente esaltata, in difesa della quale era vo-

stro dovere di combattere all'uopo anche contro di tutti? E così, o forsennati Romani, non sapendo giudicare nè discernere quello che è onesto, infamate il vostro e comune Capo ch'è di mezzo a voi; quel Capo per cui, se necessità l'avesse richiesto, non avreste anzi dovuto prodigare la stessa vostra vita? A Roma i vostri padri sottomisero l'Orbe, voi vi studiate di rendere Roma la favola dell'Orbe. Ecco il successore di Pietro da voi espulso dalla sede e dalla città di Pietro: ecco i Cardinali e i Vescovi ministri del Signore spogliati di vostra mano dei loro beni e delle loro case. Popolo stolto e insipiente, colomba sedotta e senza cuore! E non era egli il tuo Capo, e non erano quelli i tuoi occhi? Che cosa è or dunque Roma se non un corpo senza capo, una fronte senz'occhi, una faccia caliginosa? Apri, deh! apri, popolo infelice i tuoi occhi, e vedi la tua desolazione già già imminente. Come cangiossi d'un tratto la bellezza del colore, e come si ridusse in vedovanza la Signora delle genti, la Regina delle provincie?

Sì bene quest'è il principio dei mali, più gravi ne temiamo. Non se'tu forse sull'orlo del precipizio se persisti nei malaugurati tuoi consigli? Ritorna, ritorna, o Sunamitide, ritorna in te stessa; riconosci omai, benchè tardi, quali e quante vicende tu

soffra, o abbia sofferte, e da chi. Ricordati per quale ragione, a qual fine, per qual mezzo, ed in qual uso tutto il corredo e il censo delle tue Chiese, or non è gran tempo, sia stato dissipato. Quanto oro ed argento si potè allora trovare e sugli altari e ne' vasi degli altari e nelle stesse sacre immagini, tutto fu da empie mani predato e trasportato. E che ci trovi ora di tutto questo ne' tuoi tesori? Il decoro della casa del Signore è irreparabilmente perduto, ed ora quale stoltezza è la tua di rinnovare il misfatto e di ricondurre sopra di te sinistri giorni? Qual lucro maggiore, o speranza più certa ora ti alletta? se non che l'ultime tue imprese veggonsi più incaute delle prime, chè allora non solo molti della plebe, ma anche parecchi del Clero e de' maggiorenti ti assecondarono in quello scisma: ora invece siccome le tue mani si sollevarono contro di tutti, così tutti si levarono contro di te. Tu sola sei rea del tuo sangue, tu e i figli che nutri; il mondo tutto ne è puro. Guai ora dunque a te, popolo miserando, e guai vieppiù di prima, non per le straniere nazioni, non per la crudeltà dei barbari, non per le migliaja di armati, ma guai a te solamente per la presenza de' tuoi, guai a te pe' famigliari e pegli amici, per la strage civile, pegli interni crucci e per lo strazio delle viscere!

E non t'avvedi già che i domestici tuoi non tutti sono amanti di pace, nè tutti sono amici coloro che sembrano essere? E se altre volte noi intendevamo tutta la verità di quella divina parola che disse: gl'inimici dell'uomo sono i domestici suoi, *(Mich. 7, 6 e Mat. 10, 36)* ora per te meglio la comprendiamo. Guai al fratello pel fratello che è nel tuo seno, guai ai figli pe' genitori, guai non per le spade, ma per le labbra inique, per la lingua ingannatrice! E fino a quando vi vorrete l'un l'altro confortare malvagiamente nel male; e fino a quando l'un l'altro vi ferirete colle lingue micidiali e vi perderete e vi consumerete a vicenda? Lasciatevi riunire, o pecorele sbrancate, ritornate a' pascoli vostri, ritornate al Pastore anche de' Vescovi delle anime vostre. Rientrate, o prevaricatori, nel vostro cuore, perchè vi parlo non da nemico che insulta, ma da amico che riprende: la vera amicizia ha talvolta la riprensione, l'adulazione non mai.

Ma vi aggiugniamo anche uno scongiuro. Vi scongiuriamo in nome di Cristo, riconciliatevi con Dio, riconciliatevi coi vostri Principi Pietro e Paolo, che voi nella persona d'Eugenio vicario e successore avete scacciato dai loro seggi e dal loro soggiorno. Riconciliatevi, ripeto, coi Principi dell'orbe,

affinchè non si levi il mondo a combattere per essi contro gl' insensati. Non sapete voi forse che, se questi vi sono nemici, non avete un capello di forza, se questi vi sono propizî, non avete più nulla a temere? Inclita Roma! città dei forti, non temerai no sotto la loro tutela l'assalto di mille e mille popoli agguerriti. Ti riconcilia pertanto con essi, e insieme colle migliaia di martiri, le cui spoglie riposano bensì nelle tue catacombe, ma stanno contro di te per causa dell'enorme tuo peccato, e nel quale acciecata persisti. Riconciliati eziandio con tutta la santa Chiesa, la quale, inteso dovunque questo misfatto, ne fu scandalezzata; altrimenti questa lettera deporrà contro di te, ed anche gli stessi Apostoli e i tuoi Martiri staranno con grande costanza contro di quelli che li angustiarono e dispersero le loro fatiche. Ma già quì in fine ascolti ognuno il mio dire. Ho palesata la giustizia, non ho taciuto la verità, vi ho premuniti del pericolo, vi ho esortato a migliori consigli.

Null'altro rimane che, o rallegrarci di un pronto vostro ravvedimento, o certi di una giusta ed imminente vendetta, piagnere inconsolabili, venendoci meno lo spirito per la terribile aspettazione di que' mali che piomberanno su tutta la città.